Anno XII. Domenica, 4 Settembre 1859 Num. 247.

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 43	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 3 settembre

L'UNIONE DELLA TOSCANA

L'arrivo della deputazione toscana è stata una di quelle scene straordinarie e commoventi, che lasciano indelebile impressione nella fantasia de' popoli.

Torino ha acclamato, ha applaudito, ha manifestato co' segni più visibili la sua ammirazione pel grande atto di cui gli ambasciatori della gentile Toscana sono interpreti.

Il secolo nostro è uno de' più memorabili nelle evoluzioni politiche de' popoli, ma a niun avvenimento si è ancor assistito tanto importante per la futura sorte d'una nazione quanto quello che si è compiuto a Firenze.

Il voto d'annessione della Toscana al regno italico sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele cambia interamente le condizioni dello sviluppo politico italiano e dell'unificazione de' popoli della penisola.

Quando è scoppiata la guerra e si accarezzavano le più ridenti speranze, si era ben lontani dal creder tanto prossima la unione della Toscana.

Quando il trattato preliminare di Villafranca pose fine alla guerra, allora gli animi si turbarono e la sfiducia e lo sconforto fecero quasi credere inevitabile la ristaurazione colla forza nell'Italia centrale.

La pace di Villafranca ha invece prodotti effetti, che superarono le comuni previsioni. Essa porse a' popoli italiani il mezzo di manifestare all'Europa come non abbiano dimenticate le tradizioni di civile sapienza e di forte volere, onde celebri furono i loro antenati, e di procacciarsi le simpatie di quanti amano veder risorgere una nazione, la quale fu madre all'Europa di civiltà e di coltura e mostra co' fatti di sapersi governare da sè e riparare alla tristizia e malafede de' principi, che, abbandonando la nave dello stato in gran tempesta, speravano di aprir la strada all'anarchia ed alle convulsioni sociali.

La pace di Villafranca ha provocato il voto unanime della Toscana. Che potrebbero i piccoli stati d'Italia, esposti ai voleri della diplomazia, agl' interventi dell'Austria, a' raggiri della reazione, alla debolezza interna ed alla sommissione all'estero?

Se l'Italia ha da risorgere è soltanto col costituirsi di un grande stato, il quale mentre non genera sospetti di ambiziose perturbazioni ed è anzi arra di stabilità e di durata, concorra colle grandi potenze europee al ristabilimento ed alla conservazione della pace.

Firenze, prima città d' Italia per grandezza storica e per incancellabili memorie, doveva dare all' Europa questo spettacolo mirabile di affrettare quella unificazione nazionale, e chiarire come gli spiriti suoi non siansi affievoliti e la gloria antica siale di stimolo a magnanimi propositi. La città che ha dato al mondo il principe de'poeti, il principe degli artisti ed il principe dei filosofi politici, Dante, Michelangelo e Nicolò Machiavelli, si è mostrata degna dei suoi grandi uomini e delle nobili sue tradizioni.

La Toscana, come scrisse Gioberti, è capace di ogni grandezza, quando agl' ingeniti istinti l' educazione risponde. Gl'istinti prevalsero: la Toscana disdegnò il giogo d' un governo alleato dell'Austria e nemico d' Italia, e vagheggiò il concetto della grandezza nazionale, nella quale si fondono, ma non si perdono le provinciali glorie e le preziose memorie de' singoli popoli.

Il Piemonte ha compresa tutta la rilevanza del voto dell' assemblea Toscana: mentre correvano voci varie e vaghe intorno agl' intendimenti della diplomazia ed agli ostacoli che attraversavano l' accettazione, la sua attitudine era imponente. Il governo non poteva ignorare gli affetti del popolo, nè dissimulare i desideri ed i voti di Torino.

Il sentimento nazionale è penetrato tra noi in tutte le classi: esso si confonde coll'amore al Re, colla più viva compiacenza per la grandezza dell'augusta nostra dinastia. Le manifestazioni popolari furono in questa circostanza assai utili, perchè valgono ad attestar all'Europa essere il Piemonte deliberato a fare, se occorre, nuovi sacrifici perchè i voti della Toscana e dei ducati siano adempiuti.

Ma come dubitare che sorgano opposizioni al soddisfacimento di que' voti? Qualunque opposizione sarebbe germe di nuovi torbidi e costringerebbe a rifare la strada che abbiamo percorsa: l'unificazione d'Italia dalla Dora all'Arno è ora un fatto necessario, è un' evoluzione politica fatale nel movimento italiano: i fatti compiuti s' impongono alla diplomazia, e tanto più s'impongono quanto più sono frutto di matura riflessione anzichè di subitaneo entusiasmo, e conseguenza logica d'una posizione, dalla quale importa all'Europa sia tolta l' Italia, per assicurare sopra solide fondamenta la pace e la prosperità delle nazioni.

Gli eventi che si svolgono in Italia attestano come gli spiriti liberi ed indipendenti dei nostri popoli, non siansi mai estinti: soffocati da governi sospettosi e vassalli dell'Austria, essi si ridestano più vivaci che mai, e meravigliano l'Europa avvezza da molto tempo a confonder l'Italia coi governi, ed a crederci incapaci di generosi disegni e di deliberazioni magnanime.

Il Piemonte ha ragione d'insuperbire di così straordinarii eventi e rallegrarsi alla scena consolante a cui assistiamo. Che sono i sacrifici durati per undici anni, in confronto dei frutti preziosissimi che si raccolgono? L'onestà dei propositi, la lealtà del contegno, la perseveranza degli sforzi, la concordia degli animi, la prodezza del principe, l'assennatezza dei popoli hanno prodotto ciò che sarebbe stato follia sperare in altre condizioni politiche.

La magica potenza della bandiera su cui sono scritte le parole: *Indipendenza e Libertà*, era stata derisa dall'Austria e dai governi assoluti d'Italia: ora si è rivelata in tutta la sua grandezza: quella bandiera fu il simbolo dell'unione italiana, il faro a cui i popoli d'Italia tenevano intenti gli sguardi.

Un'unione deliberata con tanta calma e pacatezza, non può esser contrastata nè disdetta: la sua attuazione è divenuta una necessità politica non solo per l'Italia, ma per l'Europa: le prevenzioni si dissiperanno, gli ostacoli opposti da interessi individuali saranno superati, e le grandi potenze non si risolveranno alla guerra per impedirla. Furono mai il granduca di Toscana ed i duchi di Modena e Parma tanto benemeriti dell'Europa, perchè si abbia a provocare sui popoli il flagello di una guerra generale, affine di ripristinarli sopra troni, sui quali non si sosterrebbero tre mesi? Non è anzi conforme agli interessi più vitali dell'Europa vengono esclusi dall'Italia, ove sarebbero fomite di disordini e di gravi perturbazioni?

L'Italia centrale ha vendicato l'onore nazionale: ha mostrata l'attitudine dei popoli italiani a reggersi con senno e con generosi intendimenti.

L'Europa dee ammirare questo sublime spettacolo: la Francia dee gioirne, come di un grande avvenimento, a preparare il quale il suo imperatore ed il suo esercito hanno possentemente contribuito.

Viva la Toscana! Viva l'Unione!
Viva Vittorio Emanuele!

CIRCOLARE DEL GOVERNO TOSCANO

Il presidente del governo, ministro dell'interno, barone Ricasoli, ha diretta ai prefetti la seguente circolare:

« Ill.^mo signore,

« I voti dell' assemblea dei rappresentanti della Toscana con tanto senno e unanimità espressi, tracciano al governo la via che deve tenere nella sua politica interna ed esterna. Nè egli potrebbe in nulla allontanarsene perchè di quei voti che pur sono in perfetta consonanza coi suoi intendimenti, assunse l' ufficio gravissimo d'esser fedele esecutore.

« Questo ufficio impone ai depositarii della pubblica autorità di conformare tutti i loro atti alla volontà del paese manifestata in modo così solenne. Finchè la Toscana non si era legittimamente pronunziata intorno ai suoi destini, poteva forse dubitarsi che l'indirizzo politico del governo, sebbene confortato da molte e non equivoche manifestazioni avesse il consenso universale, e questo dubbio non poteva in parte scusare qualche oscitanza nell' azione governativa. Ora quel dubbio non sarebbe più ammissibile dappoichè l'assemblea ha tolto di mezzo ogni incertezza, e il governo rassicurato di sè e cresciuto di forza morale, esige da tutti i suoi funzionarii cooperazione efficace ed unità di azione. Il ministero dell'interno, per ciò che lo riguarda, ha il dovere di svolgere le conseguenze del grande atto dell' assemblea dei rappresentanti, e di trarre dal paese tutti quei sussidii che possono favorirne l' adempimento.

« Prima condizione a che i voti della Toscana trovino accoglienza al cospetto dell' Europa quella è che il paese si tenga in quella dignitosa e tranquilla fermezza che gli valse già l' ammirazione dei connazionali e degli stranieri. Chiunque contrastasse a quei voti sotto qualunque pretesto; chiunque innalzasse una bandiera che non sia la bandiera nazionale italiana, oramai fatta nostra, troverà nell'autorità ferma e severa repressione, e nella pubblica opinione un'anticipata condanna. Questo accordo del potere con i cittadini varrà alla Toscana il mantenersi in una calma pensosa, che non è indifferente, ma espettazione di uomini risoluti e perseveranti. Un popolo come il toscano saprà avvalorare le solenni dichiarazioni de' suoi rappresentanti con ciò che più innalza la dignità e la forza di un paese, la coraggiosa perseveranza nei forti propositi.

« A mantenere ed accrescere queste generose disposizioni, ove ne sia d'uopo, il ministero dell' interno confida eziandio nei rappresentanti della Toscana, i quali, dopo avere compiuto nobilmente il loro ufficio, tornati nelle loro provincie, illumineranno le opinioni, sopiranno i dissidii e stringeranno tutte le forze vive del paese in una potente concordia. Il vincolo che li unisce agli elettori non deve rompersi dopo la fedele esecuzione del mandato, ma deve anzi serbarsi intatto per trarne quella universalità di consentimenti che è la vita delle nazioni. Rammentino essi al popolo che i voti di nazionalità e d'indipendenza impongono doveri che non si potrebbero violare senza pericolo e senza vergogna, e primo tra questi doveri quello di un'abnegazione pienissima delle individuali passioni davanti l'altare della patria.

« Mentre adunque il governo si adopera a far valere presso i potentati i fermi voti della Toscana, il paese manterrà quel contegno che valga forza nell'interno e riputazione all'estero. A questo fine santissimo dirigano le autorità tutta la loro azione, adoperino i rappresentanti del paese tutta la loro influenza. Ad essi il governo nulla nascose de' suoi intendimenti, e possono parlare alle popolazioni sicuri di non essere smentiti. Tutti facciano il dover loro, e acquisteremo ognora più forza che assicuri quel fine che ha tutti i pensieri e gli affetti nostri.

« Mi pregio professarmi con distinto ossequio

« Di V. S. Ill.^ma

« Li 31 agosto 1859.

« Dev.^mo Servitore
« B. Ricasoli. »

QUESTIONE ITALIANA

Il *Times* termina alcune sue osservazioni sull' ultimo articolo del *Constitutionnel* nel modo seguente:

« L'Austria deve considerare i procedimenti dei ducati con quella specie di sentimento onde è animato un famelico gatto quando sta spiando i movimenti di una piccola brigata di sorci bianchi che giuocano e saltano sotto la protezione del padrone del gatto. È impossibile di trattenersi dal pensare che questa condizione è piuttosto dura per l'Austria. Gatti e ragni hanno i loro istinti come i sorci e le mosche. Naturalmente imparziali spettatori non possono togliersi dalla mente che l' idea austriaca di ristaurare i sovrani fosse alquanto diversa da quella che conduce alla manifestazione dei voti di tre piccoli stati ostili, e di permettere che il loro suffragio universale decida dei destini di queste tre discendenze austriache. Forse potremmo desiderare che l' imperatore dei francesi si fosse interamente astenuto dall' introdurre quel patto nel trattato di Villafranca, ma dobbiamo sempre rallegrarci del risultato. Qualunque cosa pensi l'Austria intorno a questo affare, siamo convinti che questo fine è il migliore per tutte le parti. L'Austria sarà più forte nella sua concentrazione, e l' Italia più felice nella sua libertà. I ducati possono avere ancora da combattere per la loro indipendenza, poichè gli imperatori non hanno intrapreso di mantenere la pace fra le potenze italiane. Vi sono molti mercenarii pronti a servire, e si dice che uno dei duchi abbia una forza rispettabile a sua disposizione. È giusto anche di dire che quando una tal forza venisse impiegata, potrebbe manifestarsi che i sovrani esigliati non sono senza un partito nei proprii stati. Questo però sarebbe un combattimento assai a buon mercato per l' indipendenza. Se l' esercito dell' Italia centrale non può far fronte a poche bande di mercenarii, sarebbe meglio dimenticare il nome dell' Italia persino come espressione geografica. Un po' di fermezza, e i nomi delle dinastie scacciate non saranno più sentiti in Italia. Il prossimo passo è già deciso. Essi hanno desiderato unanimemente di essere uniti in un regno, del quale Vittorio Emanuele dev' essere il primo sovrano. Non possiamo concepire che quando ogni probabilità per il principe Napoleone sia messa fuori di questione, l' imperatore dei francesi possa avere qualche obbiezione sincera ad una tale annessione. Quest'opera della rigenerazione di Italia sarà, se durerà, la gloria principale del suo regno.

« Egli desidererà naturalmente che sia un successo più splendido che mai, e offra alla posterità un monumento più visibile che si possa. Il Piemonte con venti ducati annessi non può offrire alcun argomento di gelosia o diffidenza alla Francia. Non si comprenderebbe perciò che vi possa essere un sentimento più forte che quello della delicatezza diplomatica per indurla ad esercitare una pressione sul Re di Sardegna, affinchè rifiuti il territorio che gli viene ora offerto. A noi pare perciò, come stanno ora le cose, che Vittorio Emanuele non può ricusare l' offerta dei ducati. Forse sarebbe più saggio di assumerne provvisoriamente il governo, e di preservare in questo modo l' ordine, prevenire ulteriori rivolgimenti e tener fuori altri candidati sino a che non sia consolidato il nuovo ordine di

cose. Ma salvo che succeda una condotta assai precipitata o assai pazza per rovinare le previsioni, l'unità italiana è ora assicurata. Vogliamo aggiungere che l'imperatore ha ora il diritto di dire: « A me l'Italia deve la sua indipendenza. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Le notizie da Zurigo sono sempre incerte e contraddicenti; un carteggio nell'*Indépendance Belge* assicura che fra pochi giorni tutto sarà finito, lasciandosi ad un congresso europeo l'incarico di decidere le questioni più importanti relative all'assestamento politico dell'Italia. Altre notizie enumerano invece una serie di questioni, cui solo dà luogo la cessione della Lombardia, delle quali appena una, la meno difficile, è in via di soluzione, cosicchè si dovrebbe supporre che tutto l'inverno non basterà ai plenipotenziarii per venire a capo di quel lavoro. La questione dei confini della Lombardia è quella che offre minori difficoltà, le altre come quelle del riparto del debito pubblico, che per le sue complicazioni ed alternative avviluppa anche la questione di confine, della corona ferrea, tanto per la restituzione della corona stessa al tesoro della cattedrale di Monza, cui appartiene, quanto per la cessazione dell'ordine cavalleresco austriaco di tal nome, indi dei depositi giudiziarii trasferiti a Verona e manomessi dal governo, e finalmente quella delle strade ferrate lombarde che non possono rimanere a disposizione di una amministrazione viennese sorvegliata e controllata dal governo austriaco, le altre, diciamo, sono questioni, la cui soluzione per una gran parte supera la capacità ordinaria di un semplice diplomatico, e richiedono che i plenipotenziarii ad ogni intoppo domandino istruzioni e spiegazioni, sempre congiunte con molto perditempo.

La circostanza che i tre plenipotenziarii si sono riuniti in una comune seduta, sembra additare infatti che la soluzione di qualche punto sia raggiunta o prossima a raggiungersi. Di qualche importanza sembra essere pure l'arrivo a Zurigo dell'inviato prussiano alla corte di Torino, la qual cosa additerebbe che la Prussia come potenza neutrale abbia creduto di intromettersi per appianare qualche differenza.

Un punto che risguarda esclusivamente la Francia e l'Austria, quello delle prese marittime fatte dai francesi, sembra pur giunta al suo compimento, essendosi convenuto che tutte le navi, le quali sino all'epoca dell'11 luglio non erano state condannate come buona presa, dovessero essere restituite all'Austria. Pare che il gabinetto austriaco avesse sostenuto la pretensione che fossero restituite tutte le navi indistintamente, e ciò sollevasse qualche difficoltà, ma alla fine si arrese e le navi già condannate sono state escluse dall'obbligo di restituzione.

Quanto più perdono d'importanza le conferenze di Zurigo, tanto più viene innanzi la quistione del congresso, e non è impossibile che la missione dell'inviato prussiano a Zurigo abbia di mira qualche oggetto che si riferisca all'intento di rannodare il futuro congresso, di cui si sta combinando la proposta fra le potenze neutrali, colle negoziazioni di Zurigo. L'unica potenza avversa al congresso è sempre l'Austria, e anche di questa sorgono di quando in quando cenni della sua maggiore disposizione ad aderirvi, i quali però finora furono alla loro volta autorevolmente smentiti.

È la questione dei ducati dell'Italia centrale, che sopratutto richiama l'attenzione dell'Europa. L'arrivo della deputazione di Toscana a Torino, coll'offerta di fare di quel paese una provincia di un grande regno italico settentrionale, ha fatto entrare la questione in una fase decisiva, verso il compimento dei voti di quelle popolazioni e dell'Italia tutta. Le festose accoglienze che ebbero qui gli inviati toscani dinotano non solo l'importanza dell'atto, ma sono cemento per le nuove relazioni più strette che vanno ad inaugurarsi fra diverse parti d'Italia, finora miseramente separate e discordi per violenza straniera e despotico regime. All'atto di unione richiedesi la sanzione europea, come quella che fa entrare la nuova combinazione politica nel diritto pubblico. Una tale sanzione annulla uno dei patti di Villafranca, quello circa la restaurazione dei principi detronizzati; ma non essendo avvenuta l'annullazione nè per fatto della Francia, nè per quello della Sardegna, ma bensì per opera di quelle popolazioni estranee al trattato, non vi può essere violazione di fede, e l'accettazione della Sardegna sopraggiunge al fatto dell'annullamento, avvenuto senza il suo concorso. È una risoluzione nuova della Sardegna dinanzi ad una nuova situazione delle cose, non preveduta dai patti di Villafranca.

Gli inviati di Toscana, approdando in viaggio per Torino a Genova, ebbero nella capitale ligure eguali festose accoglienze in dimostrazione dei sentimenti italiani, suscitati da quell' atto patriotico che pone il fondamente ad un forte stato in Italia, in modo che per l'avvenire gli italiani possano essere arbitri dei proprii destini senza doversi piegare ad ogni crisi sotto il giogo straniero. Eguali feste ed accoglienze attendono le deputazioni che porteranno simili voti da Parma, Modena e dalle Legazioni.

Sull'aspetto sotto il quale i gabinetti e la diplomazia delle potenze europee considerano la questione dei ducati, non si hanno pubbliche manifestazioni autentiche, salvo la missione dei sigg. Reiset e Poniatowski per parte della Francia, ostensibilmente incaricati di propugnare la causa delle ristaurazioni, secondo il patto di Villafranca. Questa missione è fallita, nè poteva essere altrimenti; il contegno stesso di quei diplomatici non avrebbe contribuito poco a questo risultato se fossero stati necessarii siffatti argomenti accessorii presso le popolazioni; ciononostante i due agenti e forse altri ancora continuano a trattenersi nell'Italia centrale, senz'altro effetto che mettere vieppiù in rilievo l'incompatibilità delle popolazioni col partito che essi sembrano incaricati di sostenere in via ufficiosa.

Ma se taciono ancora per il pubblico le note diplomatiche, i giornali ufficiali e gli organi indipendenti hanno lungamente discussa la questione. In cima a tutti sta l'articolo del *Constitionnel*, che atteggiandosi a rimpianto per la mancata esecuzione del patto di Villafranca, rivendica alle popolazioni dell'Italia centrale la facoltà di determinare da se stessi le future loro sorti politiche. Assai espliciti ed energici nel sostenere questa libertà sono i giornali inglesi, eccettuati alcuni pochi fogli oscuri del partito estremo conservatore, avvezzi ad appoggiare gli interessi dell'Austria. Il *Times* dà un'adesione assai larga ed energica ai suffragi delle assemblee nazionali, a condizione che quei popoli sappiano difendere da se stessi la loro indipendenza, organizzando le loro forze militari contro i mercenarii che il papa e il duca di Modena stanno armando per invadere gli antichi loro stati.

Ultimamente si tenne a Londra un importante consiglio di gabinetto, al quale assistettero tutti i ministri, essendo stati chiamati per telegrafo anche gli assenti, e si assicura che la riunione doveva occuparsi principalmente della questione italiana. La voce di importanti comunicazioni fatte ad alcune corti europee dal gabinetto inglese, favorevoli alla libertà ed indipendenza italiana, si pongono in connessione colle deliberazioni di quell'adunanza, i cui sensi non è difficile a rilevare dietro le dichiarazioni parlamentari di lord Palmerston e lord J. Russell sulla stessa questione.

Fra i giornali favorevoli alla causa italiana, non dobbiamo ommettere di far menzione di un nuovo foglio di Parigi l'*Opinion national* diretto dal sig. Guéroult, nel quale i nostri interessi trovano un caldo ed intelligente appoggio, e che a questo riguardo promette di mettersi degnamente a fianco del *Siècle* che da anni ha compreso e sostenuto la questione italiana nel vero suo senso patriotico e nazionale.

Anticipando ai consigli del *Times*, i ducati, la Toscana e le Legazioni sono pronti militarmente a respingere gli attacchi che mercenarii, papali e duchisti, volessero intraprendere entro i loro confini per ristaurare i governi caduti. Garibaldi alla testa delle truppe toscane, Mezzacapo di quelle delle Romagne, mostreranno all'occasione al *Times*, che il suo desiderio di antico valore negli italici cuori non è una vana parola. È ormai certo che il generale Fanti assume la direzione suprema delle operazioni militari, e così essendo l'intelligenza e il valore di cui il prode generale ha dato molte prove nelle guerre d'indipendenza da lui guerreggiate, sono ulteriore guarentigia del successso delle armi italiane.

L'ex-duca di Modena sembra però aver per il momento abbandonata l'idea di un'invasione sia per rispetto all'armistizio, sia per la coscienza della propria insufficienza, sia per la diserzione numerosa delle sue truppe raccolte in alcune parti del Veneto. Più perseverante vuolsi sia il governo pontificio che, avendo ingrossato i suoi reggimenti con nuove reclute, raccolte in parte fra gli svizzeri che abbandonarono Napoli, in parte condotte ad Ancona dagli austriaci, dispone di ottomila uomini sui confini delle Romagne. Si assicura però che da soli non osano assalire, e che attendono un'occasione favorevole di reazione interna o pressione esterna per approfittarne. Se la è così, abbiamo fiducia che le popolazioni perseverando nei loro intendimenti faranno diventare ai soldati papali troppo lungo l'aspettare.

Intanto si compirono nelle Romagne le elezioni per l'assemblea nazionale con calma e tranquillità ed ovunque trionfarono i candidati del partito nazionale, nonostante le mene e le insinuazioni di alcuni mestatori al servizio del partito retrogrado di Roma. Il governatore generale aprì l'assemblea in Bologna con un breve discorso in cui accenna ai provvedimenti presi per la difesa del paese fortificando le istituzioni militari e stringendo vincoli difensivi coi paesi limitrofi.

Mentre tutto il mondo civile tiene rivolti gli occhi alla nostra penisola che sta per iniziare una nuova gloriosa epoca della sua storia, i minori fatti politici nel resto dell'Europa perdono d'importanza e sfuggono all'attenzione generale. Nel settentrione vediamo annunciata per il prossimo mese d'ottobre la riunione dello Storthing norvegese che sarà aperto dal re in persona per prestare in questa occasione il giuramento alla costituzione. La Danimarca teme di essere di nuovo molestata per i ducati di Holstein e Lauenburgo, dalle corti tedesche che non vedrebbero mal volontieri deviare in quella quistione gli ardori patriotici dei loro sudditi, forse in questo momento più agitati che non vorrebbero i loro sovrani.

Si tengono in Germania adunanze liberali e reazionarie, si discutono programmi d'ogni colore, s'emettono voti di riforme radicali dalle camere, senza che i governi possano od osino opporsi a questi iniziamenti. Intanto non ultimo gravame dei popoli loro soggetti è quello di dover ora pagare le spese degli armamenti che loro non giovarono in alcun modo e che ora sono dimessi, essendosi collocate sul piede di pace anche tutte le fortezze federali. Per pagar quelle spese si fanno dei prestiti cui a stento le camere danno il loro assenso, e pei quali ancora più difficilmente si trovano i sottoscrittori e banchieri disposti ad assumerne il carico.

Lo stato di salute del re di Prussia non peggiorò negli ultimi giorni, ma non si può dire neppur migliorato, cosicchè la reggenza non vedrà così presto nè in un modo nè nell'altro il suo fine. La Prussia riforma la sua organizzazione militare, e la difesa delle coste settentrionali della Germania è sempre una sua mira principale, sebbene poco secondata dalle altre potenze germaniche. Nella Russia l'emancipazione dei servi sarà prossimamente promulgata, essendo quasi condotti a termine i relativi lavori preparatori. Dalla Turchia si annunzia che il sultano è stato gravemente ammalato, e che ora si è riavuto; ma non così succede delle finanze turche che sono oggetto di nuovi provvedimenti, consistenti nell'aumento di dazio, e che avranno la sorte di ogni anteriore deliberazione in proposito, cioe di essere impotenti a sanare quella piaga cronica dell'impero turco.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., sulla proposta del ministro della guerra, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni;

Con decreto del 7 agosto:

Garibaldi Giuseppe, maggior generale nel R. esercito, comandante i Cacciatori delle Alpi, dispensato dal servizio per demissione volontaria.

Con decreto del 1 settembre 1859:

Fanti cav Manfredo, luogotenente generale comandante la 2 divisione dell'esercito, dispensato dal servizio per demissione volontaria.

— Nelle udienze delli 20 e 26 agosto 1859, sulla proposta del ministro della pubblica istruzione, S. M. si è degnata fare le seguenti disposizioni:

Pittarelli dott. Gio. nominato R. provveditore agli studi per la provincia d'Asti;

Capellina dott. coll. cav. Domenico, reggente la cattedra di letteratura italiana nella R. università di Torino, nominato professore della cattedra medesima nella stessa università;

Gastaldetti avv. coll. Celestino, reggente la cattedra di storia del diritto nella predetta università, nominato prof. della cattedra medesima id.;

Genocchi ingegnere Angelo, reggente la cattedra di algebra e geometria id.; nominato prof. id. id.;

Pollone comm. Ignazio, prof. d'analisi id., confermato a vice rettore id. per l'anno scolastico 1859-60;

Gallia dott. Carlo, nominato medico assistente alla clinica universitaria delle malattie sifilitiche presso il regio ospizio generale di carità di Torino.

— Con R. decreto del 7 scorso viene stabilito quanto segue:

Art. 1. É autorizzata la spesa straordinaria di lire 77,000 per la regolarizzazione dell'alveo del Tanaro e pel munimento delle sponde superiormente al ponte della strada nazionale da Alba a Bra.

Art. 2. La spesa suddetta sarà inscritta nel bilancio del ministero dei lavori pubblici con applicazione ad apposita categoria colla denominazione: *Strada nazionale da Alba a Bra — Regolarizzazione del fiume Tanaro superiormente al ponte presso Alba*, e ripartita come infra:

Bilancio 1859. Cat. n. 75 bis	.	L. 40,000
Bilancio 1850	»	» 37,000
	Totale	L. 77,000

— Con R. decreto del 14 scorso viene determinato quanto segue:

Art. 1. Alla direzione generale dei lavori pubblici instituita dal regolamento approvato con decreto reale 23 ottobre 1853, sono surrogate due generali divisioni, denominata la prima delle strade ferrate e la seconda di acque e strade.

Art. 2. Il ministro segretario di stato pei lavori pubblici è incaricato di decretare il ripartimento degli affari e del personale descritto nella pianta annessa al regio decreto in data 17 luglio 1858.

FATTI DIVERSI

Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Il governo del Re avendo interposto i suoi uffizi presso la R. Legazione di Prussia in Torino ad oggetto di ottenere che il governo austriaco rilasciasse gli ostaggi che furono condotti via dalle truppe imperiali nella loro ritirata dal Piemonte e dalla Lombardia, ha ricevuto da detta R. Legazione comunicazioe d'un dispaccio del ministero degli affari esteri a Vienna, con cui si annunzia che il giorno 18 agosto p. p. le autorità militari austriache hanno rilasciato non solo gli ostaggi, ma anche i cavalli che erano stati requisiti durante la guerra. »

Accademia di belle arti a Milano. — Leggesi nell'*Eco della Borsa* del 31 agosto:

« In uno degli ultimi nostri numeri abbiamo esposto i motivi per cui gli artisti più non volevano esporre le opere loro nelle sale della accademia. A tal uopo erasi aperta una soscrizione onde fare un'altra esposizione in un locale da stabilirsi. Radunatisi gli artisti per decidere sul da farsi, si fece da taluno osservare che la malignità non avrebbe mancato, travisando l'aspetto delle cose, di far credere che quella risoluzione, che aveva puramente di mira l'accademia perchè rimasta ancora la *imperiale* e *regia* di prima, fosse invece diretta a fare opposizione al governo. Allora fu scelta una deputazione fra gli artisti perchè si recasse al governo onde esporre tutte le ragioni che li avevano indotti a quest'atto. La deputazione fu ricevuta gentilmente dal signor cavaliere Achille Mauri, il quale assicurò che prima del prossimo S. Carlo, una riforma radicale sarebbe stata recata nell'accademia delle arti belle, come negli altri rami della pubblica istruzione; che intanto l'accademia, conoscendo il giusto malcontento degli artisti, li avea prevenuti coll'offrire di procedere d'accordo pel momento onde formare una commissione per l'ammissione o no delle opere d'arte e per la loro collocazione nelle sale di Brera. Ma uno degli artisti deputati replicò che, dopo il passato, nessun accordo era più possibile tra essi e l'accademia. Allora il signor Mauri propose che tal commissione sarebbe invece stata scelta dal governo per gli artisti, e questa proposizione venne subito accettata all'unanimità.

« La commissione straordinaria nominata dal governo si compone dei signori Agliati Luigi, Appiani Andrea, Argenti Giosuè, Bertini Giuseppe, Caimi Antonio, Calvi Gerolamo, Fraccaroli Innocenzo, Induno Domenico, Magni Pietro, Mazza Salvatore, Pagliano Eleuterio. Il primo suo atto fu quello di protrarre l'accettazione delle opere d'arte fino al 1° settembre. Così speriamo di avere ancora una bella esposizione, quantunque non vi figureranno forse le opere di alcuni fra i nostri più distinti artisti, che, come Pagliano, Induno Gerolamo, Fasanotti e molti altri, lasciarono il pennello per impugnare il fucile, onde combattere la guerra dell'indipendenza. »

Le stragi di Perugia. Dalla tipografia Cerutti, Derossi e Dusso è stato mandato per le stampe l'opuscoletto di cui avevamo già annunziato la prossima pubblicazione, col titolo: *Gli ultimi eccidii di Perugia autenticati e preceduti da molti altri consimili in tutti i tempi del governo pontificio*, raccolti per cura di alcuni perugini.

Il prezzo dell'opuscolo è di cent. 50. Si vende a beneficio dei danneggiati di Perugia.

— Dalla stessa tipografiia è stata pure pubblicata una nuova traduzione in versi del poema drammatico *Don Carlos* di Federico Schiller, uno dei capolavori del sommo poeta tedesco, eseguita dall'avv. Cesare Bodini.

Dello stesso autore è stato pure pubblicato

da quella tipografia il poema drammatico in cinque atti, intitolato: *Antonio Botta — Adorno* ossia *la cacciata degli austriaci da Genova* nel dicembre 1746, pieno di sentimenti patriotici all'altezza dell'avvenimento che forma il soggetto del poema.

NOTIZIE POLITICHE

Torino, 3 settembre,

Quest'oggi, a mezzodì, è arrivata la Deputazione toscana.

Lo scalo della strada ferrata dello Stato, piazza Carlo Felice, porta Nuova, piazza San Carlo, via Nuova, erano leggiadramente addobbate. Antenne colle bandiere nazionali, cogli stemmi reali, cogli stemmi delle città più celebri della Toscana, Firenze, Pisa, Siena, Lucca, Pistoia, Livorno, ecc., ecc., arazzi ai balconi ed alle finestre, tutto ciò dava l'aspetto di una grande e straordinaria festa nazionale.

Alle ore dieci e mezzo la guardia nazionale accorreva sotto le armi: un'ora dopo era schierata in bell'ordine dalla stazione a piazza Castello: in poche occasioni essa intervenne tanto numerosa, ed era bello il vederla.

Il municipio recavasi alla stazione ad attendervi la deputazione, a disposizione della quale esso aveva messe le sue carrozze scoperte. Senatori e deputati ed altri invitati vi andarono pure ad aspettare gli illustri rappresentanti, ed attestar loro la riconoscenza del popolo subalpino.

A mezzodì preciso, si ode dalla piazza Carlo Felice uno scoppio d'applausi nell'interno della stazione: la deputazione era arrivata. Ricevuta dal sindaco, commendatore Notta, essa attestò la sua commozione per l'accoglienza avuta lungo il viaggio da Genova a Torino, e ringraziò della manifestazione che il municipio torinese le volle fare.

Usciti i rappresentanti dalla stazione e saliti nelle carrozze del municipio, il corteggio si avviò a passo lento, per la folla numerosissima, all'albergo Trombetta. Fu una scena indescrivibile: le grida di *Viva Toscana!* ripetute da mille e mille petti, i battimani, l'agitar dei fazzoletti, il gittare di fiori, l'entusiasmo insomma della popolazione supera l'immaginazione. Gli egregi rappresentanti della Toscana si mostravano profondamente commossi.

Giunti all'albergo Trombetta con tutta la illustre comitiva del parlamento e del municipio, la moltitudine ricominciò gli applausi. I deputati si presentarono al gran balcone e da nuove generali acclamazioni furono salutati. L'onorevole Ruschi da Pisa disse brevi ma eloquenti parole; espresse i saluti della Toscana al Piemonte, e manifestò la speranza che, esauditi i voti del popolo toscano, rimarranno tutti uniti sotto lo scettro di re *Vittorio Emanuele*.

Le sue parole furono reiteratamente coperte da fragorose acclamazioni che durarono un buon pezzo, dopo di che la guardia nazionale sfilò in bellissima ordinanza dinnanzi alla deputazione acclamando alla *Toscana*, a *Vittorio Emanuele*, all'*Italia*.

Questa solenne dimostrazione non è terminata che ad un'ora pom. Tutta Torino vi ha partecipato: era dimostrazione patriotica: l'entusiasmo di Torino attesta come tutti siano compresi della grandezza di questo politico avvenimento.

Il municipio dal canto suo ha bene interpretati i sentimenti della popolazione: ne abbiano lode il sindaco ed il consiglio delegato.

Un picchetto d'onore della guardia nazionale fu messo all'albergo Trombetta.

Alle 4 pomeridiane due carrozze di Corte scoperte si recarono all'*albergo Trombetta* a prendere i deputati della Toscana, che erano introdotti a Corte dal marchese di Breme, gran mastro delle cerimonie.

La Deputazione aveva l'onore di essere ricevuta da S. M. il Re in udienza solenne in presenza dei ministri e dei dignitari di Corte. Il signor conte Ugolino della Gherardesca dava lettura del seguente indirizzo:

« MAESTA'

« Un voto unanime dell'Assemblea na-
« zionale, interprete fedele dei sentimenti
« di tutto un popolo, ha solennemente di-
« chiarato essere volontà della Toscana di
« far parte di un regno italiano sotto lo
« scettro costituzionale della Maestà Vostra.

« Il Governo della Toscana, cui è stato
« commesso d'implorare dalla benevolenza
« di Vostra Maestà la favorevole acco-
« glienza di questo voto, ha accettato l'al-
« tissimo ufficio con quella gioia che dà
« l'adempimento di un gran dovere, quando
« esso è in pari tempo la soddisfazione di
« un lungo e ardentissimo desiderio.

« Maestà! Se questo omaggio di fiducia
« e di devozione del popolo toscano non
« avesse altro scopo nè dovesse avere al-
« tro effetto che quello di procurare alla
« Maestà Vostra un ingrandimento di Stato,
« noi potremmo dubitare del successo delle
« nostre preghiere; ma poichè il voto del-
« l'Assemblea toscana è ispirato dall'amore
« della Italiana Nazionalità ed ha in mira
« la grandezza e la prosperità della Patria
« comune, ci conforta la speranza che il pen-
« siero d'Italia prevarrà nel generoso ani-
« mo Vostro sopra ogni altro pensiero e
« che la Maestà Vostra si degnerà far lieta
« la Toscana della sua Augusta adesione
« ai voti che con tanta effusione di rico-
« noscenza e di fede i legittimi Rappre-
« sentanti di lei hanno espresso al co-
« spetto del mondo.

« Firenze, 31 agosto 1859.

« *Firmati*: B. RICASOLI. — C. RIDOLFI. — E. POGGI. — R. BUSACCA. — V. SALVAGNOLI. — P. DE-CAVERO. — C. BIANCHI. »

S. M. il Re rispondeva:

« Io sono profondamente grato al voto
« dell'Assemblea Toscana, di cui voi siete
« gl'interpreti verso di me. Ve ne ringrazio
« e meco ve ne ringraziano i miei popoli.

« Accolgo questo voto come una mani-
« festazione solenne della volontà del po-
« polo toscano, che, nel far cessare in
« quella terra, già madre della civiltà mo-
« derna, gli ultimi vestigii della signoria
« straniera, desidera di contribuire alla co-
« stituzione di un forte reame che ponga
« l'Italia in grado di bastare alla difesa
« della propria indipendenza.

« L'Assemblea Toscana ha però com-
« preso, e con essa lo comprenderà l'Ita-
« lia tutta, che l'adempimento di questo
« voto non potrà effettuarsi che col mezzo
« dei negoziati che avranno luogo per l'or-
« dinamento delle cose italiane.

« Secondando il vostro desiderio, avva-
« lorato dai diritti che mi sono conferiti
« dal vostro voto, propugnerò la causa
« della Toscana innanzi a quelle Potenze
« in cui l'Assemblea, con grande senno,
« ripose le sue speranze, e sopratutto
« presso il generoso Imperatore dei fran-
« cesi che tanto operò per la nazione ita-
« liana.

« L'Europa non ricuserà, io spero, di
« esercitare verso la Toscana quell'opera
« riparatrice che in circostanze meno fa-
« vorevoli già esercitò in pro della Grecia,
« del Belgio e dei Principati Moldo-Va-
« lacchi.

« Mirabile esempio di temperanza e di
« concordia ha dato, o Signori, in questi
« ultimi tempi il vostro nobile paese! A
« queste virtù che la scuola della sven-
« tura ha insegnato all'Italia, voi aggiun-
« gerete, ne son certo, quella che vince
« le più ardue prove ed assicura il trionfo
« delle giuste imprese, la perseveranza. »

Alle ore sei i deputati toscani furono al gran pranzo di gala a Corte.

L'illuminazione de' pubblici edifici è stata assai bella. Distinguevansi specialmente il palazzo Municipale, le Camere, la stazione della strada ferrata dello Stato, la chiesa della Gran Madre di Dio. Una folla straordinaria percorreva le vie.

Alle ore 7 e mezzo la popolazione accorse nella piazza del Palazzo Reale ad acclamare il Re e la Toscana.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Modena, 2 settembre.

Dopo la proroga dell'assemblea le cose nostre ritornarono alla solita quiete, ed il paese attende calmo e confidente la soluzione delle grandi questioni che si riferiscono all'Italia.

In questi ultimi giorni corsero voci le quali avevano alquanto amareggiato gli animi; essendo stato detto che il Piemonte, avuto buone assicurazioni dalla diplomazia che sarebbergli concedute le provincie parmensi, sarebbesi disposto di cessare qualsivoglia sua cura per agevolare l'annessione del Modenese e della Toscana. Ma persone giunte di fresco da Torino e che hanno riputazione di essere ben informate, distrussero il triste effetto di quelle dicerie, che crediamo artatamente diffuse da taluno dei partiti che sono nemici del Piemonte stesso e del buon avvenire delle cose nostre.

La legge della guardia mobile che un mese fa venne pubblicata dal ministro della guerra, essendo stata male interpretata dai contadini e presa come decreto di leva in massa, produsse qualche disgusto nella classe agricola, la quale a poco a poco ne comprese poi la vera importanza; instrutta in ciò da persone liberali e da diversi parroci onesti e non punto avversi all'ordine attuale di cose. Spirando ieri l'altro il termine dello spazio di tempo concesso per ascriversi in detta guardia mobile, si videro con grande piacere i contadini e montanari a frotte incamminarsi ai capi luoghi per ivi dare il proprio nome, lieti e festanti con tamburi, violini e bandiere alla testa, danzando e gridando *Viva Vittorio Emanuele*. È un fatto degnissimo di nota, dacchè ne risulta come le nostre campagne non siano tante amorose di Francesco quinto, come sussurravano i duchisti.

Alcune case bancarie si offersero già al dittatore Farini per contrattare il prestito dei cinque millioni votato dalla nostra assemblea, ed a condizioni assai vantaggiose. Essendo noi quasi senza debiti, ricchi per prodotti di agricoltura, provvisti doviziosamente di beni dello stato, e nella certezza che la restaurazione ducale è impossibile, facilmente troveremo ottimi partiti o dalle banche italiane o dalle estere, e col denaro ricevuto con alacrità maggiore affretteremo il nostro armamento.

Il marchese Coccapani partì verso Firenze, con mandato dal dittatore Farini, di sottoscrivere per le provincie parmensi alla lega militare dell'Italia centrale.

La votazione, che è stata testè fatta nelle province parmensi, per raccogliere l'opinione della popolazione, ha dato il seguente risultamento: per l'unione al Piemonte 56,185 *sì* e 483 *no*. Il numero dei sì e dei no in ciascuna provincia è stato il seguente:

Provincia di Parma 23,222 sì — 113 no.
Provincia di Piacenza 17,287 sì — 257 no.
Provincia di Borgo San Donino 5,963 sì — 45 no.
Provincia di Borgotaro 4,679 sì — 49 no.
Provincia di Pontremoli 5,044 sì — 19 no.

Secondo lettere di Roma, il papa e i cardinali sono molto scoraggiati, massime dopo il ritorno da Parigi del duca di Grammont. Dicesi che gli svizzeri che sono a Pesaro hanno avuto ordine di ritirarsi ad Ancona. Anche i nostri che si erano spinti innanzi verso la Cattolica, ritornano a Rimini.

La *Gazzetta di Venezia* annunziava alcuni giorni sono che il governo ha informato la camera di commercio di quella città, che il tribunale delle prese a Parigi ha messo un termine a tutti i procedimenti relativi alle navi austriache catturate dai francesi nella guerra; che i marinai a bordo di queste siano messi in libertà e che le navi delle quali non è stata presa ancora nessuna decisione, sarebbero state restituite dal governo francese. La restituzione però, aggiungesi, non potrà aver luogo che in forza di una stipulazione speciale nel trattato di pace che si conchiuderà tra la Francia e l'Austria.

— I giornali di Madrid del 28 scorso mese, senza distinzione di partito, esprimono la loro approvazione della spedizione ordinata dal governo contro i mori del Riff. La *Corr. autogr.* semiufficiale, dice che la spedizione sarà composta di 10,000 uomini. Si assicura che il console spagnuolo a Tangier, ha mandato una nota al governo del Marocco, nella quale si domanda che i mori colpevoli di atti di ostilità contro gli spagnuoli sieno consegnati, e si minaccia d'impiegare la forza se ciò non succede. Il console, aggiungesi, si è ritirato da Tangier aspettando una risposta.

— Una lettera da Francoforte dice: « La Germania non può aver dimenticati gli sforzi fatti nella scorsa primavera per trarre gli stati della confederazione germanica in una guerra colla Francia; ma gli è un fatto singolare che gli stati più desiderosi di prendere parte alla guerra, erano quelli si trovavano meno preparati a questa vicenda. Le loro finanze erano pressochè esauste per somministrare i mezzi di straordinari armamenti, e perciò le camere legislative furono chiamate ad autorizzare dei prestiti che poterono ottenersi solo a condizioni assai svantaggiose. Il governo di Baviera ebbe molta difficoltà nel trovare sottoscrittori per coprire un prestito di 4 milioni di fiorini onde far fronte ai primi bisogni dell'esercito. Le camere furono di nuovo convocate in sessione straordinaria per votare un secondo prestito di 25 milioni, ma nonostante tutti gli sforzi dei ministri, ricusarono di votare più di 12 milioni, da ottenersi mediante un prestito nel paese o fuori. Questo prestito viene ora assunto da Rothschild, Erlanger ed altri. »

—Nelle *Notizie di Amburgo*, sull'autorità di una lettera da Vienna, si dice che una nota francese fu indirizzata al gabinetto austriaco, nella quale si sviluppano le ragioni per l'unione di un congresso.

« La nota », dice quella lettera « sembra aver avuto qualche effetto; poichè è certo che l'idea di una riunione di tal genere ha acquistato qui terreno da alcuni giorni in poi. »

— Il principe ereditario della Servia Michele, ha rifiutato la dotazione di 20,000 talleri annui che era stata votata a suo favore dal senato serviano. Il principe allegò che le finanze del paese, già caricate di molte spese, sarebbero state troppo aggravate da un tale carico, e perciò pregava di rescindere quella risoluzione.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI).

Bologna, 1 settembre; ore 3 30 pom.

(Ricevuto la notte scorsa dall'Agenzia).

Dopo la celebrazione della messa solenne, ebbe luogo la riunione dell'assemblea. Un breve messaggio del governatore la invita ad esporre i voti del paese e costituire il potere esecutivo. Il ministro dell'interno legge un discorso in cui espone lo stato del paese; tra le riforme fatte finora accenna al pareggiato bilancio fra rendita e spese per tutto l'anno corrente, non ostante le spese straordinarie: il discorso è accolto favorevolmente. La città è in festa.

Parigi, 3 settembre, mattina.

Zurigo, 2. Si assicura che i plenipotenziarii hanno esaminato ieri il regolamento per alcuni punti concernenti la Lombardia, quali sono la limitazione delle frontiere, la separazione delle giurisdizioni civili ed ecclesiastiche, ecc.

Vienna, 2. È aspettata per domani la pubblicazione d'una legge sull'industria in senso liberale.

Risultato della votazione di Parma per l'unione col Piemonte: voti 56185 contro 483.

Parma, 3 settembre.

Il plebiscito per l'annessione al Piemonte delle provincie parmensi ebbe esito felicissimo. Voti favorevoli, 63,403; contrari, 506. Domattina si passerà all'elezione dei deputati per l'assemblea costituente. Mercoledì si farà l'apertura dell'assemblea.

Farini è in Parma.

Bologna, 3 settembre.

Nella seconda seduta dell'assemblea venne eletto presidente il comm. Minghetti con voti 100 sopra 117. Una mozione firmata dai signori conte Bentivoglio, marchese Varano, dott. Decchi di Camerano, conte Malvezzi, conte Rasponi, prof. Alessandrini, prof. Rizzoli ed altri, dopo molti *considerando* conchiude che i popoli delle Romagne non vogliono più oltre il governo temporale pontificio.

La mozione è presa all'unanimità in considerazione.

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

3 *Batt. Bersaglieri*. Peano signor Enrico, capitano. Per aver condotto con intelligenza e valore la sua compagnia portandosi, alla testa della medesima, dove più caldo ferveva il combattimento, animando col suo esempio i soldati; e per essere entrato il primo alla testa

della sua compagnia nel locale della Madonna delle Scoperte. Moriva in seguito a ferità riportata caricando alla baionetta in una ripresa offensiva.

D'Oncieu de la Bâtie conte Paolo, id. Per aver condotto con molta intelligenza e valore la sua compagnia all'attacco della Madonna delle Scoperte dove più forte e trincerato era il nemico. Pervenne a sloggiarlo con varii attacchi alla baionetta, nei quali figurò sempre il primo, animando col suo esempio i soldati.

Martini sig. Leopoldo, luogotenente. Diresse con molto valore la sua compagnia. Contribuì col suo esempio ad animare i soldati ed a fugare il nemico, trovandosi sempre alla testa de'suoi soldati nelle diverse cariche alla baionetta. Moriva alla testa della compagnia colpito da arma da fuoco, sostenendo una lotta accanita contro un nemico preponderante in forze.

Cadolino sig. Alfredo, id. Per avere affrontato alla testa del suo pelottone per il primo il nemico alla baionetta, e per essere salito anche il primo sopra un argine, dietro il quale si riparava il nemico. Veniva in quell'atto colpito mortalmente da una palla mentre animava i suoi soldati.

Malabaila d'Antignano cav. Alessandro, id. Per essere rimasto al fuoco per tutto il tempo dell'azione quantunque ferito, animando sempre coll'esempio e colle parole i soldati, trovandosi ognora tra i primi al combattimento.

Gallaman sig. Augusto, id. Per aver comandato con intelligenza la compagnia dopo la morte del suo capitano, ed essersi distinto per coraggio e valore negli attacchi contro il nemico, animando i soldati coll'esempio.

Thiole sig. Carlo, sottotenente. Per aver condotto con molta intelligenza e bravura il suo pelottone animando i soldati coll'esempio. Venne mortalmente ferito mentre slanciavasi alla testa del suo pelottone nella carica alla baionetta; talchè ebbe a soccombere 24 ore dopo.

Martinoli sig. Carlo, id. Comandato isolatamente col suo pelottone sin dal principio dell'azione a fiancheggiare uno squadrone di cavalleria che operava una ricognizione alla Madonna delle Scoperte, si trovò ad un tratto attaccato dal nemico e sostenne solo per 15 minuti circa l'urto di 200 tirolesi, mantenendo una condotta esemplare per coraggio ed intelligenza.

Vacca sig. Emanuele, sottotenente aiut. maggiore contabile. Per essersi portato al fuoco volontariamente, quantunque per la sua posizione non dovesse trovarvisi. Condusse distintamente un pelottone trovandosi sempre il primo negli attacchi alla baionetta. Animò col suo esempio i soldati, dimostrando durante tutta l'azione coraggio e valore.

Miletta Giacomo, caporale, Valisia Giacomo, Armando Giorgio, Menoud Alessandro, bersaglieri. Quantunque feriti, rimasero tutto il tempo dell'azione al fuoco.

Legnazzi Filippo furiere, Campus Giovanni, Alforno Innocenzo, Caviglione Giuseppe, caporali, Dessy Vittorio bersagliere, Bracco Pietro sergente, Chiovini Antonio, Perin Ceresole Luigi, Ferrino Donato, Bono Pietro, Bertone Giovanni, bersaglieri. Quantunque feriti, rimasero al fuoco incoraggiando colle parole e coll'esempio i loro compagni.

Menzione onorevole

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

3. *Batt. bersaglieri*. Alla 9 compagnia bersaglieri. Pel modo distinto con cui perdurò al combattimento, per cui ebbe 1/3 del suo effettivo messo fuori di combattimento.

Ratti cav. Giuseppe, capitano. Per avere condotto la sua compagnia durante tutta l'azione con molta intelligenza e sangue freddo, dimostrando nello stesso tempo coraggio ed ardire.

Benati sig. Luigi, luogotenente. Per avere coadiuvato grandemente il suo capitano durante l'azione, animando i soldati, e dimostrando coraggio e valore nel marciare alla testa della sua mezza compagnia.

Agosti dott. Giuseppe medico di battaglione. Per aver medicato più di 40 feriti sotto il fuoco nemico. Dimostrò sempre fermezza ed assiduità nel servizio; nè abbandonò il luogo se non quando gli venne ordinato dal medico capo.

Degrossi sig. Domenico, luogotenente. Per l'operosità, energia e sangue freddo con cui guidava il suo pelottone.

Bosco di Ruffino cav. Federico, sottotenente. Come sopra. Si distinse molto particolarmente in un attacco alla baionetta.

Rossi sig. Giovanni, id. Per l'operosità, sangue freddo e valore dimostrato durante l'azione, animando coll'esempio e colla parola i soldati, ed essendo sempre fra i primi negli attacchi alla baionetta.

Poletti Felice furiere, Rossi Alberto, Ferraris Giovanni Battista, sergenti. Pel raro coraggio dimostrato durante tutto il combattimento, e principalmente nelle circostanze in cui si venne corpo a corpo col nemico, avendo sempre animato coll'esempio i loro subordinati.

Boveri Vincenzo caporale, Battaglieri Luigi, Delerce Benedetto, bersaglieri. Essendo gravemente feriti, animavano colle parole i loro compagni a scagliarsi sul nemico.

Marrè Carlo, Roncoz Germano, Mosca Carlo, Challier Michele, sergenti. Pel raro coraggio dimostrato durante tutto il combattimento, e principalmente nelle circostanze in cui si venne corpo a corpo col nemico, avendo sempre animato coll'esempio i loro subordinati.

Fissotti Giuseppe, Bocchio Giovanni, Ferrero Gio. Battista, Doglio Carlo, Corbetta Carlo Gaudenzio, Cazzola Andrea, caporali. Per essersi maggiormente distinti pel valore ed esempio dato ai loro subordinati e compagni, essendo sempre fra i primi ad incontrare il nemico.

Conte Giuseppe, caporale, Robaudi Luigi, Tealdi Giacomo, Bordin Giovanni, bersaglieri. Per essersi diportati con coraggio e sangue freddo durante il combattimento.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi della Madonna delle Scoperte)

4. *Battaglione Bersaglieri*. Bossolo sig. Antonio, maggiore comandante. Per la risoluzione e l'energia con cui condusse il suo battaglione contro il nemico.

Prato dott. Stefano, medico di battaglione. Per avere durante l'azione medicati vari feriti sotto il vivo fuoco del nemico, con imperturbabile sangue freddo e coraggio.

Sacchini sig. Torquato, capitano, Lavezzeri sig. Roberto, id. Per avere spinto con risolutezza, intelligenza e sangue freddo le loro compagnie alla baionetta, respingendo il nemico che stava per circuire la posizione, ed avere continuato nell'azione ad inspirare coll'esempio coraggio nei loro dipendenti.

Como sig. Guglielmo, luogotenente. Perchè caduto ferito il proprio capitano, prese risolutamente il comando della compagnia, e sotto il vivo fuoco nemico la condusse con cariche successive sull'avversario,
sempre in testa della medesima.

Teppa Giacinto, bersagliere. Benchè ferito nella gamba sinistra sul principio dell'azione, non lasciò il suo posto se non al termine dell'azione, e solo quando il medico gl'ingiungeva di recarsi all'ambulanza. *(Continua)*

G. Rombaldo, *Gerente*.

Blouses, Berretti e Centuroni

PER LA GUARDIA NAZIONALE

Blouses guarnite in panno L. 4 50.
Dette qualità superiore L. 5 50.
Dette in tessuto inglese foderate diligentemente fatte L. 12 »

Berettì da L. 21, 24, 36 la dozzina.

Centuroni in buffalo con placca, cartucciera e portabaionetta L. 6 50
Detti verniciati L. 10 »

Bandiere d'ordinanza per l'armata e guardia nazionale, non che per municipi, corporazioni e altre.

Si spedisce contro vaglia postale (franco).

Dirigersi da Francesca Ricca, via Carlo Alberto, num. 13, piano 4, Torino.

AVVISO

NEGRI GIACOMO, fabbricatore di guanti *glacés*, tiene in questo genere un copioso assortimento in bellissima qualità pei rivenditori a prezzi onestissimi.

Milano, Galleria De Cristoforis, N. 53.

UNA GIOVANE d'onesta famiglia, dell'età d'anni 21 e che può dare di sè le più ampie e sicure informazioni vorrebbe collocarsi fuori di Torino, in qualche città dello Stato, sia come tenitrice di libri, lavorante in biancheria o cameriera in qualche famiglia poco numerosa. Dirigersi all'indirizzo X Y, Torino *(franco)*.

FABBRICA DI SCIARPE

e SPALLINE per Guardia Nazionale presso Giovanni Borghi, via Guardinfanti, n. 13, p. 4°, Torino.

LIQUIDAZIONE VINO

per tavola, di qualità eccellente, a gran ribasso, tanto in città che fuori dazio, a fusti. Dirigersi via Provvidenza, n. 6, piano terreno.

GUANTI NETTATI

in un momento col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la **Saponina-Duvignau**, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50.** Parigi, presso Duvignau, rue Richelieu, 66, Deposito in Torino presso l'Ufficio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia.)

ISTITUTO MEDICO-CHIRURGICO

PER LA CURA DELLE ERNIE

già esistente da molti anni in Torino, ha trasferto il suo domicilio in via Porta Nuova, n. 16, piano primo. — Si distribuisce *gratis* un opuscolo sulle malattie erniose del chirurgo RATTI.

Dal fabbricante FESTA TEOBALDO **LETTI IN FERRO** via Lagrange, n. 6. *(Lettere franche)*

con **PAGLI e RICCI ELASTICI** garantiti a L. **50** cad. a pronti contanti.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze,** farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — Agente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest'olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del ***timbro del governo francese*** impresso sulla firma in rosso ***V. Rochon Ainè***, *solo proprietario* ***Rue Sainte-Anne, 64*** — Prezzo della boccetta ***20 franchi***. — Una istruzione sull'uso di quest'olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via della Madonna degli Angeli N° 9.

COSSILA presso BIELLA

Lo Stabilimento idropatico e Casa di convalescenza del Dottore Vinea continua esser aperto tutto l'anno, ove si praticherà la cura idropatica anche nella stagione invernale.

CALZE ELASTICHE

di filo, cotone e seta vulcanizzate, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in *centimetri*. **Cinti** di ogni modello, grandezza e qualità. — **Siringhe, Cateteri, Candelette** e **Minugie** di gomma elastica, guttaperca, ecc. — **Clisteri, Cliso-Pompe** di vario genere, meccanismo e qualità, da viaggio, da tasca, ecc. — **Peri** vulcanizzati per iniezioni — **Cuscini** da viaggio — **Cuscini** emorroidali — **Pessari** di varie forme — **Capezzoli** — **Serrabraccia** e **Sospensori** in cotone, filo e seta. — **Biberons; Coppette** per estrarre con facilità e senza dolore il latte dalle mammelle. — Forniture per ospedali ed istituti pii verranno assunte a prezzi di fabbrica. Articoli della Casa Galante di Parigi. Deposito generale per il Piemonte presso l'*Agenzia* **D. MONDO**, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 9.

ACQUA DI FIOR DI GIGLIO

della Casa **PLANCHAIS** di Parigi.

Questa acqua, uno dei prodotti più ricercati per la toeletta dell'elegante società, è igienica, ritarda le rughe, dissipa le efflorescenze, i bitorzoli e le macchie della pelle. Col suo uso giornaliero la carnagione acquista quella delicata morbidezza che sembra appartenere alla sola gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. Basta una sola boccetta per convincersi dell'efficacia di quest'acqua. Prezzo fr. 4. — Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, Agenzia D. Mondo*, via Madonna degli Angeli, n. 9.

GOTTA E REUMATISMI

L'Olio Poggi di Lione è uno specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombagine, crampi e paralisia.

Di semplicissima composizione, quest'olio vegetale non contiene veruna sostanza nociva all'economia animale e può essere con tutta sicurezza adoperato da persone anche le più dilicate. Esso è superiore a tutti quanti i ritrovati finora annunziati per sollevare e guarire radicalmente le persone colpite dalle malattie qui sopra indicate. L'uso di questo olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo. Una sola boccetta basta spesso per guarire.

Prezzo delle boccette fr. 6 e fr. **4** coll'istruzione sul modo di servirsene.

Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, Doragrossa, n. 19, e da Luciano, portici di Po; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Fara; *Mortara*, Morelli; *Asti*, Boschiero; *Novi*, Pacchierotti; *Vigevano*, Forno; *Pallanza*, Franzi; *Saluzzo*, Ferrero ed Allisiardi; *Vercelli*, Berteletti; *Alessandria*, Garrone *Pont-Beauvoisin*, Saluce; *Cuneo*, Cairola; *Sassari*, Solinas; *Casale*, Bava; *Intra*, L. Caccia.

COLLA LIQUIDA bianca

per incollare il legno, la porcellana il marmo, il vetro, le *potiche*, giuocatoli; essa si adopera freddo, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo del *flacons* cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'*Ufficio Generale* d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, n. 9

Polvere d'Ireos

toscana di Firenze, per profumare gli abiti, per la biancheria, la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. Deposito presso l'*Ufficio generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino. Alessandria, presso Basilio

TISI ***POLMONARE e BRONCHITI***, guarite con l' ***ELECINA*** del Dottore **LAMARE**. Vendita presso BONZANI, Doragrossa, e DEPANIS, Via Nuova; Cerruti, via di Po, Torino.

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone